

VINCENZO LA ROSA

LA PREISTORIA DELLA SICILIA  
DA PAOLO ORSI A LUIGI BERNABÒ BREA

**Riassunto** - VINCENZO LA ROSA - La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea.

Partendo dalle acquisizioni orsiane, si mettono a fuoco le principali linee di tendenza nella ricostruzione della preistoria siciliana. Si valuta, in particolare, il contributo dei diversi studiosi riguardo al problema etnico e al rapporto fra dati archeologici e notizie della tradizione letteraria. Si isolano, in generale, due prospettive storiografiche, che privilegiano rispettivamente la collocazione mediterranea della Sicilia o il suo legame con la penisola italiana.

«*On the origin of Species*» e Paolo Orsi vedevano la luce nello stesso 1859. Quasi contemporaneamente cominciavano in Italia le prime ricerche di archeologia preistorica o paletnologia (la «scienza degli analfabeti», secondo T. Mommsen), ad opera soprattutto di naturalisti: e le scoperte nel settentrione della penisola avrebbero rapidamente coagulato gli interessi attorno alle palafitte e alle terremare, trasformate poi in problema nazionale dall'implacabile ortodossia pigoriniana. Quando nel 1871 Paolo Mantegazza istituiva a Firenze la Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, il giovinetto Paolo Orsi veniva iniziato alla numismatica antica e medievale da Fortunato Zeni, il fondatore del locale Museo Civico, e faceva le sue prime prove di esploratore per le valli attorno casa; non poteva sapere che vicino Siracusa L. Mauceri aveva recuperato in quello stesso anno, senza rendersene conto, i primi esemplari in assoluto della ceramica che sarebbe stata chiamata micenea (<sup>1</sup>). Nel 1875 appariva il primo volume del *Bullettino di Paletnologia Italiana*, ignominiosamente defunto in tempi recenti, e si istituiva il Museo Preistorico di Roma: il roveretano era ancora studente di scuola superiore. L'anima autentica di quelle due imprese, «il forte e tenace despota del

(<sup>1</sup>) L. MAUCERI, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, in *Annali Ist. Corr. Arch.*, 1877, p. 58, tav. E (due vasi di tipo miceneo da una tomba di Matrensa dell'età di Thapsos).

Collegio Romano» (così il Patroni bollava L. Pigorini) era sceso, novello terramaricolo, da Parma a Roma, nel 1872. E quando nel 1880 lo studente universitario si era appositamente trasferito da Padova nella capitale del Regno, per seguirne le lezioni, la cattedra, l'unica di Paleontologia in Italia, era stata attivata solo da quattro anni<sup>(2)</sup>. Nei mesi attorno alla laurea, nel 1882, mentre A. Prosdocimi proponeva una periodizzazione della civiltà atestina, il giovane era ospitato, con una vera e propria memoria, nell'ormai affermato *Bullettino*<sup>(3)</sup>. Nel 1884-85 lo troviamo «straordinario» a Roma, presso la Direzione Generale delle AA.BB.: G. Chierici scavava intanto il sepolcro di Remedello di sotto nel Bresciano, e Luigi Pigorini proponeva la sintesi su *I più antichi sepolcri dell'Italia*<sup>(4)</sup>. E l'anno successivo, di quel triennio 1885-1888 in cui morderà il freno come sottobibliotecario di 2ª classe alla Nazionale di Firenze, mentre F. S. Cavallari dava alle stampe il suo discorso per l'inaugurazione del Museo Archeologico di Siracusa, il Nostro poteva già permettersi di commemorare, in una sede prestigiosa, l'abate Gaetano Chierici, uno dei padri dell'archeologia preistorica in Italia<sup>(5)</sup>: e proprio nel frontespizio del numero del *Bullettino* di quell'anno l'Orsi appariva già fra i *collaboratori*, insieme con P. Castelfranco, A. Issel e I. Regazzoni. Quando si apriva al pubblico il Museo di Paleontologia e Storia Patria a Reggio Emilia, destinato a ricordare il nome del Chierici, P. Orsi prendeva servizio, nel 1888, presso le neonate raccolte siracusane, dalle quali lo avreb-

<sup>(2)</sup> Sui primordi e sugli sviluppi della ricerca paleontologica in Italia, vedi L. PIGORINI, *Preistoria, in Cinquanta anni di Storia Italiana 1860-1910* (a cura dell'Accademia dei Lincei), II, Milano 1911, pp. 1-67; assai meno specifico, nello stesso torno di tempo, GH. GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio della nuova Italia* (discorso letto il 14 ottobre 1911 a Roma, nella quinta riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze), Roma 1912, pp. 3-74 estr. (*passim*). Vedi inoltre U. ANTONIELLI, *Cronistoria della paleontologia italiana*, in *B.P.I.*, XLV, 1925, pp. 11-34; M. DESITTERRE, *Contributo alla storia della paleontologia italiana, in Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Archeologico di Bologna* (Catalogo della Mostra), Bologna 1984, pp. 61-85.

Per i periodi successivi vedi P. BAROCELLI, in *B.P.I.*, n.s., V-VI, 1941-42, pp. 3-42; n.s., VIII, parte III, 1947-50, pp. 92-157; ivi, parte V, 1953, pp. I-XXXVI; parte VI, 1953, pp. 43-96. Insignificanti sono le rassegne dei due manuali di G. PINZA (*Storia delle civiltà antiche. Paleontologia d'Italia*, Milano 1923, pp. 14-18) e di P. BAROCELLI (*Guida allo studio della Paleontologia*, Roma 1948, pp. 31-42), mentre una rassegna canonica manca nel ponderoso e polemico manuale di G. PATRONI, *La preistoria (Storia politica d'Italia)*, Milano 1937.

Una ricca sintesi è ora quella di A. GUIDI, *Storia della paleontologia*, Bari 1988, pp. 25-29; 52-55; 78-83; 135-139. Le linee essenziali sono efficacemente proposte anche da R. PERONI, *Tra Risorgimento e boom, una storia della ricerca - Dal tramonto di Pigorini agli anni settanta*, in *Il Manifesto*, 23 marzo 1989, pp. I e V del suppl. (sono grato ad A. Guidi per avermene procurato copia).

<sup>(3)</sup> La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino, in *B.P.I.*, VIII, 1882, pp. 105-114; 173-194; 205-218. Il suo nome era apparso sulla rivista, per una breve segnalazione, già nell'anno precedente (VII, 1881, p. 177).

<sup>(4)</sup> L. PIGORINI, *I più antichi sepolcri dell'Italia secondo le recenti scoperte archeologiche*, in *Nuova Antologia*, L, 1885, pp. 1-28 estr. Su L. Pigorini (1842-1925) vedi U. ANTONIELLI, *Un maestro di scienza e d'italianità*, Roma 1925; A. TARAMELLI, in *B.P.I.*, XLV, 1925, pp. 3-10; R. PARIBENI, in *Rendic. Accad. Lincei*, 1925, pp. 256-259.

Nessuna commemorazione, per quanto a me noto, fu fatta da P. Orsi, che pure era stato invitato a succedergli nella cattedra romana e che avrebbe ereditato la direzione del *Bullettino di Paleontologia Italiana*.

<sup>(5)</sup> P. Orsi, *Gaetano Chierici. Commemorazione*, in *Arch. Antrop. Etnol.*, XVI, 1, 1886, pp. 1-8 estr. Su G. Chierici vedi ora DESSITTERRE cit. a nota 2.

be allontanato a viva forza solo l'età della pensione, e che un giorno gli sarebbero state dedicate. Col suo arrivo in Sicilia avrebbe immediatamente conseguito la libera docenza, ottenuto l'incarico di Archeologia all'Università di Catania, trovato posto nella *Cronistoria della paleontologia italiana* tracciata da U. Antonelli: «1889 - Paolo Orsi inizia le sue gloriose campagne di scavo nella Sicilia orientale, con l'esplorazione della stazione neolitica di Stentinello»<sup>(6)</sup>.

Prendeva quindi l'avvio quella prodigiosa attività - oggi più che mai senza eguali -, nella quale la ricerca paleontologica era solo uno, anche se fra i maggiori, campi di indagine. Per riconoscimenti e consensi - limitati beninteso all'ambito preistorico - esiste solo l'imbarazzo della scelta. «Sul fronte del terzo decennio (1889) - il primo apprezzamento non poteva essere che quello di L. Pigorini - nella Sicilia orientale si aperse ai paleontologi il più vasto orizzonte che si potesse desiderare, destinando al Museo di Siracusa Paolo Orsi, che ne fu creato direttore nel 1891. Quel Museo è divenuto, per opera sua, un titolo di onore del paese, un centro di luce per i nostri studi»<sup>(7)</sup>. Non meno caloroso era, nello stesso 1911, G. Ghirardini: «Fu veramente provvidenziale che nell'89 fosse mandato nella città più famosa della Sicilia ellenica un uomo di tenace tempra e d'infaticabile lena, che dalle native montagne della Rezia condottosi là sotto quel cielo sfolgorente di luce, ne illuminò tutto un mondo ignoto: il mondo preellenico dei Siculi. Non ho bisogno di dire quante insigni scoperte e con che fulminea rapidità siano state divise, promosse, conseguite, esposte, illustrate per oltre un ventennio da quest'uomo straordinario che emulo di Enrico Schliemann doveva superarlo per il metodo rigoroso della ricerca e la severità della dottrina»<sup>(8)</sup>.

Il nuovo ambiente era, dal punto di vista paleontologico, ideale: quasi ignoto, ma soprattutto lontano da palafitte e terremare, che avevano in quel primo periodo polarizzato l'attenzione dei cultori della giovane disciplina, succubi, con la sola eccezione di E. Brizio, delle teorie pigoriniane. L'isola inesplorata e remota, che si rivelerà ben presto dotata di una fisionomia peculiare, consentirà all'Orsi di abbandonare rapidamente alcune di quelle idee, relative alle propaggini periferiche del sistema ricostruttivo, senza troppo urtare l'exasperata suscettibilità del capo carismatico.

Che alla soglia dei trenta, mettendo piede a Siracusa, l'Orsi si sentisse soprattutto paleontologo, è cosa non lontana dal vero<sup>(9)</sup>. A parte le simpatie pi-

<sup>(6)</sup> In *B.P.I.*, XLV, 1925, p. 17.

<sup>(7)</sup> PIGORINI, *Preistoria* cit., p. 38.

<sup>(8)</sup> GHIRARDINI, *L'archeologia nel primo cinquantennio* cit., pp. 66-67.

<sup>(9)</sup> Ho già tentato, a più riprese, una valutazione dell'Orsi paleontologo, alla quale senz'altro rimando. Vedi V. LA ROSA, *Paolo Orsi: una storia accademica*, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, LXXIV, 1978, pp. 465-571; *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, in *Annali Musei Civ. Rovereto*, I, 1985, pp. 5-21; *Archeologia e storiografia: quale Sicilia?*, in *La Sicilia* («Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi»), Torino 1987, pp. 717-721; *Paolo Orsi e Federico Halbherr: due grandi roveretani dell'archeologia italiana*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto 1990, pp. 33-50. Per i riferimenti ai lavori orsiani, quando non espressamente indicati, valgono le note al citato contributo negli *Annali* dei Musei di Rovereto.

Elenco di commemorazioni e necrologi in *Boll. Stor. Catan.*, V, 1940, p. 98; XI-XII, 1946-47, p. 195. Bibliografia essenziale in LA ROSA, *Archeologia e storiografia* cit., p. 730.

goriniane degli anni universitari, era già socio del *Bullettino di paletnologia*, aveva goduto della dimestichezza con l'abate Chierici, e dato bella prova di sé pubblicando la stazione neolitica al Colombo di Mori. Le popolazioni preelleniche dell'isola, i Siculi, visto che i doveri di ufficio lo legavano all'area orientale, rappresentavano quindi una sorta di catalizzatore obbligato, verso il quale potevano spingerlo anche i pochi scavi del Cavallari, specie a Thapsos.

La sistemazione cronologica nei quattro *periodi siculi*, preceduti dal neolitico di Stentinello, già avanzata nel 1892 e completata nel '96, fu la precoce, macroscopica acquisizione di una prodigiosa attività sul campo, aperta alla collaborazione di antropologi e naturalisti di varia estrazione. La nuova classificazione, unica in Italia per l'ampiezza dell'arco cronologico, non nasceva dalla stratigrafia di un abitato o di un deposito, ma dallo scavo di centinaia di tombe: la sola sequenza da lui riferita, quella al colle S. Mauro di Caltagirone, relativa agli anni 1903-1905, costituiva, semmai, una verifica. Il freddo montanaro della Vallagarina si era insomma portato dietro una notevole dose di sensibilità per i materiali, nell'alveo di quelle «leggi» di perfezione e di progresso, che costituivano i capisaldi della nascente paletnologia.

Ai quattro periodi veniva, ovviamente, attribuito uno specifico contenuto culturale ed etnico. Se le recenti scoperte di Schliemann a Troia e Micene o i dati sul geometrico greco, consentivano di fissare un preciso polo di riferimento orientale, non altrettanto agevole risultava la determinazione degli influssi peninsulari od occidentali, per i quali era, tuttavia, quasi inevitabile un'aprioristica attrazione, sulla base dei dati della tradizione relativa a Siculi e Sicani. Gli insegnamenti pigoriniani sull'unicità stratificata del fenomeno italico, e la zona nella quale l'Orsi si trovava ad agire, dovettero inizialmente farlo propendere per l'esistenza di un polo italico, per altro archeologicamente assai evanescente. Ma i risultati degli esami craniologici del Sergi, ed i vagheggiamenti sulla grande razza iberico-ligure o mediterranea, di provenienza africana, convinsero rapidamente il Nostro a metter da parte i dati delle fonti e a sostituire il polo italico con uno iberico od occidentale, comprendente anche la Sardegna (i morti delle grotticelle di Anghelu Rujù rappresentavano infatti l'altro braccio di «quel movimento di razze preariane del Sud»). E la persistente evanescenza dei dati di cultura materiale lo costrinse a tirare in ballo problemi come quello dell'approvvigionamento del metallo che solo adesso gli esami di laboratorio rendono proponibile.

Assai più tormentato fu, nel corso degli anni, l'approccio col problema etnico, che il determinismo positivista rendeva inevitabile. Il totale ossequio ai responsi dell'antropologia (alla quale l'Orsi non fu, tuttavia, in grado di fornire crani neolitici!) condizionò indirettamente l'interpretazione degli stessi dati archeologici: gli impedì, per esempio, di riconoscere il carattere italico della necropoli di Molino della Badia, e lo costrinse a pensare ad una sorta di andirivieni fra l'oriente dell'isola e il sud della Calabria, per spiegare tipologie tombali e corredi dell'area locrese. Eppure, nel 1904, di fronte al sano scetticismo antropologico di un allievo del Sergi, V. Giuffrida Ruggeri (disposto, fra l'altro, a cre-

dere ad un arrivo dei Siculi dall'Italia) l'Orsi rivendicava la sua libertà d'archeologo, ed invitava anzi il *sutor* di turno a non andare *ultra crepitam*.

In nome dell'unicità dell'ethnos, furono quasi cancellate le genti sicane, ricondotte alla stessa razza iberico-ligure, ed identificate ora con i neolitici ora con i protosiculi. E quando il barone Ippolito Cafici, sulla base di una particolare industria litica, propose a Monte Sallia una gente diversa in coabitazione coi Siculi, l'Orsi non batté ciglio, anche perché poco versato per quel tipo di manufatti. E tuttavia, sempre in nome dell'unicità dell'ethnos, finì per ammettere, nel suo ultimo contributo paletnologico, una noterella-appendice alla *Storia* del Pais del 1933 (*I Siculi e l'indagine archeologica*), che il I periodo comprendesse anche il momento neolitico. E sempre da antimigrazionista convinto, si sentì di escludere (allora era assai più difficile di oggi!) che ai radicali cambiamenti di cultura materiale fra il I e il II periodo, fatta eccezione per il rito funebre, corrispondesse l'arrivo di popolazioni nuove. Proprio la continuità dell'inumazione in grotticelle artificiali dovette essere l'elemento determinante nella considerazione monolitica dell'ethnos, ad indurre l'Orsi a tirare in ballo i Siculi della tradizione già per gli inizi dell'età del bronzo. I responsi craniologici del Sergi gli impedivano tuttavia di attingere a quella stessa tradizione, proprio per la provenienza del popolo che intendeva coinvolgere. E dovette viverlo come stridente questo contrasto, se non riuscì a smontare le argomentazioni del Pace a proposito dei Siculi di Camarina, e se fu costretto a pensare a movimenti di rigurgito fra Sicilia e Calabria, per spiegare le sue stesse scoperte.

La negazione delle fonti antiche sui Siculi, della quale l'Orsi, «archeologo positivo», si era fatto un punto d'onore, non fu così recisa nel caso della saga di Minosse nell'isola<sup>(10)</sup>, che pure il Ciaceri e il Pais avevano respinto come creazione dei coloni di età storica. L'interpretazione possibilista del Nostro si basava senza dubbio sui risultati dei suoi scavi, ma non si sottraeva, probabilmente, al fascino delle recenti scoperte cretesi propiziate dal concittadino ed amico F. Halbherr. Ancora più significativa, ormai in tarda età, è l'indiretta ammissione del confronto tra dati archeologici e tradizione letteraria, ma con una sorta di scambio dei ruoli, a proposito dell'Itaca omerica e della sua identificazione con Leucade, avanzata da W. Doerpfeld. È un confronto *sui generis*, da far arricciare il naso di Croce e seguaci, nel quale l'attività sul campo viene addirittura chiamata in ausilio per una migliore comprensione dell'*epos*: «il filologo puro, che esclusivamente si tenga attaccato a quelle primitive canzoni di gesta, non è in grado di penetrare intimamente nello spirito del poema, né di parlarne con piena competenza; potrà discuterne la struttura letteraria ma resterà sempre lontano dalla realtà... Non comprenderà nella sua interezza il poema chi non sia

<sup>(10)</sup> P. ORSI, Recens. a E. BETHE, *Minos* (in *Rheinisches Museum für Philologie*, LXV, 1910, pp. 200-232), in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, VII, 1910, pp. 467-468; vedi anche *Ausonia*, I, 1906, p. 11.

anche archeologo, o dei risultati della ricerca archeologica si tenga al corrente»<sup>(11)</sup>.

La formulazione più esplicita di questo attaccamento ai *Realien*, ai quali l'Orsi tenne fede fino in fondo, è in una recensione del 1904, che val la pena di rileggere: «Per me resta sempre fermo il doppio fatto fondamentale, che si deve tener davanti nello studio della Sicilia preellenica: una corrente etnica venuta dall'Africa settentrionale, ed una corrente di civiltà emanante dalla Grecia, dall'Egeo e dalle coste dell'Asia Minore; che debolissimi elementi etnici, ma isolati e sporadici, sieno stati trascinati dalla corrente industriale io non voglio escludere a priori, ma essi possono aver appena toccata lievemente, non già alterata la facies e la compagine antropologica ed etnica dei Siculi costieri»<sup>(12)</sup>.

Questa sorta di bipolarismo che dal punto di vista culturale sostituiva, in modo allora conseguente, l'elemento africano con l'occidente iberico, separava di fatto, a volte contro la stessa evidenza archeologica, la Sicilia dalla penisola italiana. Ne assicurava in compenso, indipendentemente dalle inevitabili incongruenze, una collocazione mediterranea.

Solo di qualche anno più anziani dell'Orsi, ma morti parecchio dopo di lui, furono i longevi baroni vizzinesi Corrado e Ippolito Cafici, stimolati agli studi probabilmente dagli interessi poliedrici del padre, ultimi esponenti di quella tradizione culturale aristocratica che nella Sicilia orientale aveva avuto, nel XVII sec., il suo rappresentante più noto in Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari. Indagarono i momenti e le testimonianze più antiche della preistoria siciliana, ivi compresa la negletta industria litica<sup>(13)</sup>: vanno quindi considerati, a preferenza di Orsi, paletnologi puri, quasi complementari, per il tipo di interessi, alla sua attività, con un rigore scientifico che lo stesso roveretano non ebbe difficoltà ad ammettere<sup>(14)</sup>. La qualità delle loro ricerche fu sancita dalla collaborazione alle diverse voci del *Reallexikon*, voluta dal Nostro<sup>(15)</sup>, nelle quali

(11) P. ORSI, Recens. a W. DOERPFELD, *Alt-Ithaka*, München 1927, in *Historia*, III, 1929, pp. 135-139 (specialm. p. 136). Sullo stesso tipo di problematica vedi il divulgativo P. ORSI, *Echi di civiltà preistoriche nei poemi di Omero*, in *Giornale di Sicilia*, 1-2 Aprile 1927 (prende le mosse dall'omonimo volume di L. A. STELLA, Milano 1927).

(12) *Sicula*, in *B.P.I.*, XXX, 1904, pp. 131-132.

(13) Su Corrado Cafici (1856-1954) e la sua bibliografia vedi L. BERNABÒ BREA, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, LI-LII, 1955-56, pp. 269-270. Su Ippolito Cafici (1857-1947), vedi G. LIBERTINI, in *Boll. Stor. Cat.*, XI-XII, 1946-47, pp. 265-267; L. BERNABÒ BREA, in *Riv. Sc. Preist.*, II, 1947, p. 274. Per la bibliografia di Ippolito, oltre alle voci del *Reallexikon der Vorgeschichte*, in comune col fratello, vedi O. DE FIORE, *Bibliografia preistorica della Sicilia e delle isole adiacenti*, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, XXVII, 1931, pp. 114-115; aggiungi *Indizi di cultura campagnienne nel territorio di Monterosso Almo-Siracusa*, in *Atti R. Accad. Sc. Lett. Arti Palermo*, XIV, 1925, pp. 1-40 estr.; *Sull'esistenza in Italia di industrie paleolitiche durante il neolitico*, in *Atti 1<sup>a</sup> Riun. Ist. Ital. Paleontologia Umana*, Firenze 1929 (*Arch. Antropol. Etnol.*, LVIII, 1928), pp. 341-350; *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno nell'agro di Monterosso Almo*, in *B.P.I.*, L-LI, 1930-31, pp. 26-42; *Il problema del campagnano di Sicilia alla luce delle nuove scoperte*, in *B.P.I.*, LIII, 1933, pp. 29-50; *Noterella sui picchi dei campagnani di Sicilia*, in *B.P.I.*, LV, 1935, pp. 13-16; *Pietre simboliche siciliane*, ivi, pp. 17-26; *Apporti delle ricerche alla conoscenza delle culture presicule*, in *B.P.I.*, n.s. II, 1938, pp. 1-28; *Bronzi calcidesi in Sicilia*, in *B.P.I.*, n.s. V-VI, 1941-42, pp. 207-216; recens. a J. BOVIO MARCONI, *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello*

riuscirono a proporre lucide sintesi degli stessi risultati orsiani; e non rinunziarono, quando necessario, alla loro indipendenza di giudizio<sup>(16)</sup>.

Profondamente immersi nell'atmosfera pigra e assoluta della provincia siciliana, autodidatti ma in contatto con numerosi e prestigiosi cultori ufficiali, vigili camminatori all'interno dei loro e degli altrui poderi, appassionati raccoglitori (ognuno per suo conto) di minerali, conchiglie e antichità preistoriche, elessero fatalmente a centro delle loro ricerche l'area ibleo-etnea. Interpreti fra i più ortodossi del positivismo paletnologico, soltanto sulla base di ricognizioni di superficie e di limitatissimi saggi di scavo, grazie ad un acuto spirito di osservazione, ad una notevole conoscenza bibliografica, alla padronanza del metodo scientifico, risultarono delle autentiche autorità per il paleo-neolitico dell'intera isola e per l'industria litica siciliana: le varie ipotesi, sempre avanzate con una modestia della quale si è perso oggi il ricordo, coinvolsero, in qualche caso, problemi di respiro europeo. La loro fu, anzi, la risposta forte (sorretta com'era da una migliore conoscenza dei materiali) agli interessi dei dotti stranieri, Peet e Vaufrey<sup>(17)</sup> in testa, per i momenti più remoti della storia isolana.

Assai più prolifico del fratello Corrado, Ippolito prese le mosse dalla geologia, secondo un *iter* largamente diffuso nella paletnologia europea e certamente favorito, all'ombra del vulcano, dalla fiorente scuola formatasi attorno a C. Gemmellaro<sup>(18)</sup>. Ospitato assai per tempo sulle pagine del *Bullettino*, ne risulta *collaboratore* in frontespizio dal vol. L-LI (1930-31), durante la direzione orsiana; Corrado viene cooptato nel 1935 (vol. LV); ma ne mancano entrambi nel V-VI (1941-42), proprio nell'anno in cui, con una sorta di staffetta ideale, appariva in copertina il nome di L. Bernabò Brea, fresco scavatore delle Arene Candide.

Nell'attesa che un'indagine specifica sui due patrizi vizzinesi colmi un vuoto nella storia degli studi, sarà qui sufficiente sottolineare i numerosi contributi di Ippolito alla identificazione dello strumentario paleolitico<sup>(19)</sup>, alla definizione

nella Sicilia occidentale, in *B.P.I.*, n.s. V-VI, 1941-42, pp. 246-248; *In tema di paleolitico siciliano*, in *Boll. Stor. Catan.*, IX-X, 1944-45, pp. 7-17 (recensito da P. Graziosi in *Riv. Sc. Preist.*, II, 1947, pp. 111-112).

(14) P. ORSI, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, XII, 1915, p. 448; XIII, 1916, p. 345; XXVI, 1930, p. 282; *Id.*, in *B.P.I.*, XLVI, 1926, pp. 213-214 (recens. a I. CAFICI, *Indizi di cultura campagnienne cit.*).

(15) Cfr. *Arch. Stor. Sic. Orient.*, XXVI, 1930, p. 282.

(16) Vedi soprattutto le voci *Sikuler* e *Sizilien*, in M. EBERT, *Reallexikon der Vorgeschichte*, XII, Berlin 1928, pp. 123-157 e pp. 188-207 (il periodo paleolitico fu affidato ad H. Obermaier).

(17) Raymond Vaufrey, autore della sintesi su *Le Paléolithique italien* (Paris 1928), aveva eseguito scavi in alcune grotte siciliane negli anni 1925 e 1926, per conto dell'Istituto di Paleontologia Umana di Parigi. Cfr. *Recherches dans deux grottes siciliennes*, in *Anthropologie*, 36, 1926, pp. 318-319; *Observations de Paléontologie humaine en Sicile, Tunisie et Italie Méridionale*, ivi, 37, 1927, pp. 151-154. La bibliografia di R. Vaufrey è in *La Préhistoire. Problèmes et tendances*, Paris 1968, pp. XIII-XVI.

(18) (1787-1866). Vedi S. DI FRANCO, *I primi geologi siciliani e i Gemmellaro*, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, XXIX, 1933, pp. 102-108. Di recente, R. CRISTOFOLINI, *Carlo Gemmellaro geologo e vulcanologo*, in *Atti Accad. Gioiense*, 1987 (1989), pp. 75-90; S. CUCUZZA SILVESTRI, prefaz. alla riedizione de *La vulcanologia dell'Etna*, Palermo 1989, pp. 11-87 (sono grato per le informazioni bibliografiche al collega R. Cristofolini).

(19) Ippolito Cafici è annoverato tra gli studiosi italiani di maggior spicco per l'età paleolitica da U. ANTONIELLI, *La Scuola italiana di Paleontologia e le industrie paleolitiche in Italia*, in *Ausonia*, X, 1921, pp. 1-33.

dell'industria campagnana, con un'acribia e una continua ansia di aggiornamento e progressivi aggiustamenti provocati dalle nuove scoperte. L'adesione alla teoria pigoriniana della *continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica*, la garbata polemica contro il Vaufrey sull'articolazione del paleolitico superiore o sull'esistenza del campagnano nell'isola, le proposte di collegamento con ambienti lontanissimi quali la Danimarca, con un interminabile sciamare da Sud a Nord mediante stazioni di nomadi, sono alcuni degli spunti possibili; comune con l'Orsi fu invece il rovello etnico, provocato dall'impostazione deterministica; comune il ricorso al continente africano; e conseguente, nel suo paradosso, anche l'ipotesi - definita «felice geniale intuizione» proprio dal roveretano -, della convivenza di un popolo campagnano accanto al siculo in stazioni come quella di Monte Sallia. In un tal tipo di problematica, le fonti letterarie non avevano, ovviamente, diritto di cittadinanza!

Più che Ippolito, Corrado fu il grande indagatore della Sicilia neolitica, aiutando l'Orsi a comprendere meglio il suo momento stentinelliano. Ormai alla soglia dei sessant'anni, mettendo per un poco da parte le amate conchiglie, diede alle stampe il primo lavoro; e al decennio 1915-1925 limitò i suoi cinque titoli, facendosi successivamente vivo, sempre in collaborazione col fratello, per le voci del *Reallexikon* e per il contributo in memoria dell'Orsi (20). Di grande rilievo appare, nel suo caso, la specifica attenzione (inaugurata da Ippolito) per i *disiecta membra* dell'area occidentale e il tentativo di raccordo, attraverso analitici confronti di somiglianze-differenze, con la fascia orientale. La proposta di classificazione, cronologica e topografica insieme (21), colmava una lacuna delle ricerche orsiane, rappresentando inoltre una delle vette più alte raggiunte dalla preistoria isolana nella prima metà del secolo. E non andremo lontano dal vero, affermando che influenzò decisamente il giovane Pace. Questa attenzione all'intera isola, il tentativo di distinguere fra le varie aree già in periodi così remoti, rappresentano un effettivo progresso degli studi, ottenuto con lo stesso metodo positivo dell'Orsi, reso forse più raffinato dalla ristrettezza di campo e dai minori impegni pratici. Su questo *humus* si innesteranno le esigenze storiche del Pace; i fratelli vizzinesi costituiscono infatti, pur nella differenza degli strumenti metodologici, una sorta di anello di congiunzione, non soltanto anagrafico, fra il roveretano e l'altro barone di Comiso.

La longevità dei Cafici rende arduo il rispetto di una seriazione storiografica. Sarà comunque opportuno, prima di esaminare la posizione del Pace, far cenno ad alcuni studiosi coinvolti direttamente, ed in tempi diversi, nelle problematiche orsiane.

Nelle scorribande mediterranee del fisiologo A. Mosso, da Creta all'Italia

(20) C. e I. CAFICI, *Sicilia preistorica. Il problema delle origini*, in Paolo Orsi, Roma 1935, pp. 51-92.

(21) Cfr. il prospetto riassuntivo in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, XVI-XVII, 1919-20, p. 230.

Meridionale, trovò spazio anche la zona agrigentina (22). Il suo paraocchi cretese gli diede lo spunto, con accostamenti generici quanto non pertinenti, per richiamare uno dei temi cari all'Orsi, quello del rapporto fra le due isole mediterranee. L'esistenza di un *Minoan Sanctuary* a Cannatello (23) rimane, ovviamente, tutta da dimostrare: e lo stesso roveretano non poteva esimersi dal trovare «ardite e forse un po' eccessive» le tesi del Mosso.

L'eccezionale quantità di nuovi dati indusse rapidamente dotti italiani e stranieri a tentarne una sintesi sistematica. Con studiosi come il Patroni si determinerà in tal modo, fin dall'inizio, un confronto dialettico, che troverà la sua più compiuta formulazione dopo la morte dell'Orsi; per altri, come il Colini o il Peet si tratterà di incontri assolutamente insignificanti dal punto di vista storiografico, e così pure per l'austriaco R. von Scala, sostenitore dell'illiricità dei Siculi (24).

All'inglese, bollato dal Rellini come «l'uomo dalle 2-3 ideuzze scucite», (25) si deve un'opera di insieme sul neolitico e l'età del bronzo nella penisola italiana e in Sicilia (26). Reinterpretando gli altrui dati archeologici, e cercando di adattarli a quelli della tradizione letteraria, egli attribuisce ai Sicani la cultura neolitica, che non presenterebbe tuttavia rapporti con la penisola iberica ma con diversi centri del mondo egeo (27), la cui importanza Peet cerca, in genere, di evidenziare. Andrebbe quindi esclusa una provenienza occidentale di quella popolazione. La mancanza di riscontri archeologici impedirebbe, a sua volta, l'arrivo dei Siculi dall'Italia: entrambe le genti sarebbero arrivate dall'Africa.

Costruita quasi pedissequamente sulle acquisizioni orsiane è la sintesi del pigoriniano di stretta osservanza G. A. Colini, pubblicata a puntate sul *Bullettino* (28). L'unico appunto di rilievo coinvolge il rapporto con la penisola italiana, evidenziato, per esempio, dalla tipologia dei rasoi. L'esplicito elogio all'opera ed ai criteri di lavoro del Nostro, contenuto alla fine di quella rassegna e dettato

(22) A. Mosso, *Una tomba preistorica a Sant'Angelo Muxaro nella provincia di Girgenti*, in *Rend. R. Accad. Scienze Torino*, s. II, LIX, 1909, pp. 421-432; Id., *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in *Mont. Ant. Linc.*, XVIII, 1908, coll. 573-684 (alla col. 604, un elogio della resistenza fisica dell'Orsi e del suo «valore d'alpinista»). Su A. Mosso (1846-1910), vedi un necrologio con bibliografia preistorica, in *B.P.I.*, XXXVI, 1910, p. 202.

(23) *The Dawn of Mediterranean Civilization*, London 1910, pp. 341-343.

(24) Cfr. P. ORSI, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, VII, 1910, pp. 465-466.

(25) In *B.P.I.*, n.s. II, 1938, p. 136.

(26) T.E. PEET, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford 1909. Segnalato da Orsi in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, VII, 1910, p. 465. Un riassunto dell'opera, a cura di P. Ducati, è in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, X, 1913, pp. 259-265.

(27) Op. cit., pp. 142 sgg. e 482 sgg. Vedi anche Id. *The Early Aegean Civilization in Italy*, in *Ann. Brit. Sc. Ath.*, XIII, 1906-1907, pp. 405-422.

(28) G. A. COLINI, *La civiltà del bronzo in Italia. II - Sicilia*, in *B.P.I.*, XXX, 1904, pp. 229-304; XXXI, 1905, pp. 18-70.

dai classici canonici di un positivismo maturo <sup>(29)</sup>, non può che inorgoglire l'interessato, il quale non si fa scrupolo di segnalarlo <sup>(30)</sup>.

Ricchissima di spunti polemici nei confronti di tutti gli studiosi finora ricordati fu l'opera di G. Patroni, formatosi alla «scuola napoletana di classicisti e pompeianisti» <sup>(31)</sup>, professore di Archeologia nelle Università di Pavia e Milano <sup>(32)</sup>. Personaggio di vasta dottrina e molteplici interessi (anche etnologici e mitologici), fu all'inizio della sua carriera, per poco tempo, collaboratore dell'Orsi, prima di passare a Napoli e, successivamente, alla direzione del Museo di Cagliari. Il frutto del suo soggiorno siracusano è una lunga memoria sulla preistoria nella parte orientale dell'Isola, del 1897, scritta su invito di S. Reinach <sup>(33)</sup>, che rappresenta la consacrazione di una garbata polemica col Nostro, già iniziata l'anno precedente <sup>(34)</sup>. Nonostante i riconoscimenti «à la sagacité et à l'exactitude de l'éminent archéologue», un paio di frasi introduttive la dicono lunga sul temperamento del napoletano: «La science n'a pas encore utilisé convenablement les matériaux réunis par M. Orsi»; «M. Orsi n'a jamais essayé de résumer lui-même les résultats de ses recherches» <sup>(35)</sup>. Ed almeno per la seconda osservazione il Patroni aveva visto giusto: solo parecchi anni più tardi il rovetano avrà infatti modo di proporre, come relazione ad un Convegno, la sua breve sintesi su *La Sicilia preellenica*. Il disaccordo riguarda l'attribuzione cronologica di singoli materiali (strumenti da Akrai assegnati al paleolitico anziché al neolitico), o l'omogeneità di certi altri (di Stentinello e di alcune stazioni dell'area occidentale come Villafraati). Alla formulazione dei tre periodi orsiani (non era stato ancora individuato il quarto), la cui fondatezza è pronto a riconoscere, il Patroni preferisce l'indicazione di «epoca eneolitica», «età del bronzo» ed «età del ferro». Continuista convinto, e quasi più allergico dell'Orsi alle teorie migratorie, attacca frontalmente il tipo di ricostruzione storica proposto dal Nostro. Non vede, per esempio, diversità etniche fra le età neo ed eneolitica: le innegabili differenze sarebbero giustificate, oltre che dallo scarto cronologico, dagli apporti culturali, legati magari all'arrivo di piccoli nuclei dall'Oriente. Una migrazione è invece postulata per l'età del bronzo, corrispondente al II periodo siculo, in maniera non proprio coerente rispetto alle precedenti argomentazioni.

Esplicito è il rimprovero all'Orsi di non aver discusso la tradizione letteraria e di avere anzi ceduto, nonostante la mole dei suoi dati archeologici, allo scet-

<sup>(29)</sup> In *B.P.I.*, XXXI cit., pp. 66 sgg. (specialm. p. 70).

<sup>(30)</sup> P. ORSI, in *Arch. Stor. Sic. Orient.*, III, 1906, pp. 488-489.

<sup>(31)</sup> Cfr. G. PATRONI, *La preistoria (Storia politica d'Italia)*, Milano 1937, p. 8.

<sup>(32)</sup> Su di lui (1869-1951) vedi G. Q. GIGLIOLI, in *Arch. Class.*, III, 1951, pp. 242-244.

<sup>(33)</sup> *La civilisation primitive dans la Sicile orientale*, in *L'anthropologie*, VIII, 1897, pp. 5-47 estr.

<sup>(34)</sup> Cfr. *B.P.I.*, XXXII, 1896, pp. 30 sgg.; alcune divergenze sono anche espresse nella *Guida del R. Museo archeologico di Siracusa*, Napoli 1896, pp. 13-20.

<sup>(35)</sup> *La civilisation* cit., p. 5 estr.

ticismo ipercritico del Pais. Un problema storico, quale l'arrivo dei Sicani o Siculi, non può essere confuso con quello etnografico; gruppi o popolazioni non sono la stessa cosa che razza. I materiali scavati da Orsi si adattano perfettamente, secondo il Patroni, al dettato delle fonti: Sicani sarebbero i neo-eneolitici; Siculi, venuti dall'Italia, quelli delle età del bronzo e del ferro; la cronologia accettabile per la loro *diabasis* è quella di Ellanico e non di Tucidide; i Fenici di quest'ultimo sono forse da identificare con i Micenei; piccoli gruppi di orientali, giunti magari dall'Africa, potrebbero essere stati gli Elimi.

Indipendentemente dal merito delle singole affermazioni, questa memoria della fine del secolo scorso è effettivamente il primo tentativo organico di storicizzare i risultati delle ricerche orsiane; rappresenta, inoltre, una precisa anticipazione, con una maggiore dovizia di dettagli archeologici, delle posizioni del Pace.

L'impalcatura complessiva viene mantenuta dal Patroni, quarant'anni dopo, nel suo manuale di preistoria, nel quale fa preliminarmente professione in favore dell'«archeologia stratificata e contro le incomprensioni degli storico-filologi» <sup>(36)</sup>. Per l'età neolitica egli critica decisamente e analiticamente, più che l'Orsi, l'opinione di C. Cafici, a suo dire «imbevuto delle teorie migratorie», pur riconoscendo la validità di una serie di osservazioni; ribadisce la continuità paleoneolitica, nella quale possono essersi innestati solo piccoli gruppi portatori di nuovi fermenti culturali. Sottolinea, poi, le strette affinità fra il neolitico siciliano e il pugliese, gettando le basi di quella *koiné* meridionale che Bernabò Brea vedrà fiorire sull'onda della «via dell'ossidiana». Sbaglia il Sergi, e con lui l'Orsi che lo segue, a credere che i neolitici siano passati in Sicilia dall'Africa; la c.d. razza mediterranea, di «dolicocefali bruni», deve essersi formata in loco, con il graduale assorbimento degli elementi negroidi. A queste popolazioni non si addice il nome di Sicani proposto da C. Cafici, ma tutt'al più quello di Protosicani; protosicule potrebbero essere considerate, nello stesso periodo, le genti dell'Italia meridionale <sup>(37)</sup>.

Continuità è ancora da riconoscere fra neo ed eneolitico, come dimostrano soprattutto le stazioni di S. Cono o Calafarina. Frattura, e quindi migrazione, esiste invece fra eneolitico ed età del bronzo: le c.d. stazioni di transizione, per dimostrare la continuità dal I al II periodo, sono un'invenzione dell'Orsi, che non regge neanche dal punto di vista filologico. L'eneolitico di Castelluccio, senza confronti nell'Italia meridionale, è uno stile di «formazione locale, sia pure sotto influenze straniere», arrivate tramite «piccole ripetute immigrazioni orientali, la cui spia sono i brachicefali armenoidi» <sup>(38)</sup>. Arrivi così limitati consen-

<sup>(36)</sup> *La preistoria* cit., p. 5. L'opera era stata in realtà completata già nel 1924. Cfr. la recensione di U. Relini, in *B.P.I.*, n.s. II, 1938, pp. 132-142.

<sup>(37)</sup> *La preistoria* cit., p. 326.

<sup>(38)</sup> *La preistoria* cit., p. 376.

tono di spezzare ancora una lancia in favore della continuità, contro «la solita tendenza al romanzo migratorio propria degli archeologi che vogliono spiegare ogni più piccola variazione di civiltà con un'invasione di conquistatori»<sup>(39)</sup>. Sicani sono i neo-eneolitici dell'Isola, e Siculi quelli dell'Italia meridionale, ad essi affini e, come i Sardi, tutti della grande stirpe mediterranea: il nome storico di un popolo, non va infatti identificato con una razza a sé stante.

Almeno una migrazione, per la Sicilia, è tuttavia documentabile nella successiva età del Bronzo, dal momento che vi si riscontrano, a differenza che nella penisola italiana, tutti e quattro i criteri di valutazione, ivi compreso il ricordo della tradizione letteraria<sup>(40)</sup>. Gruppi di Siculi, dal golfo di Taranto e dal litorale della Lucania avrebbero colonizzato la fascia costiera siracusana, in un momento probabilmente anteriore a quello dei primi corredi pervenuti<sup>(41)</sup>. Solo nel XIV-XII secolo si sarebbe registrato «il grande sviluppo» dei nuovi insediamenti e «la formazione dei maggiori aggregati interni»<sup>(42)</sup>, come Pantalica. Ancora la continuità, infine, avrebbe caratterizzato la transizione dalla civiltà del Bronzo a quella del Ferro.

Dal punto di vista antropologico, pur nella ovvia vacuità di simili etichette, l'Orsi e il Patroni finivano per trovarsi d'accordo nel far riferimento alla c.d. razza mediterranea: diversi erano, per i due, il processo di formazione e lo sviluppo in Italia. Per questo tentativo di darle respiro peninsulare, avversando ferocemente le teorie dei «terramaromani», solo ad uno dei due ben si addice, tuttavia, la definizione di «pugnace assertore della preminenza culturale mediterranea» (P. Laviosa Zambotti). Il continuismo dell'Orsi, giocato paradossalmente, piuttosto che sull'evidenza archeologica, sulla monoliticità dell'ethnos siculo (pur se al riparo dalle suggestioni di Kossinna), appare nel Patroni più incoerente e sfumato, nonostante la plateale professione. Diverse sono, in ogni caso, le scansioni cronologiche di questa continuità; differente, quindi, la ricostruzione dei processi storici, anche perché diverso è il peso attribuito alla tradizione letteraria.

Di altrettanta insidia, sulla stessa linea del Patroni, saranno le divergenze fra l'Orsi e il Pace, che proprio il Nostro aveva iniziato all'archeologia militante. L'attacco, portato da un non paleontologo<sup>(43)</sup> in nome di una più raffinata esi-

<sup>(39)</sup> Op. cit., p. 406.

<sup>(40)</sup> Op. cit., pp. 453-454. I criteri proposti dal Patroni consistono in: 1) attardamento ed isolamento nell'età precedente; 2) migliore fattura, ma anche mutato stile nella produzione metallica; 3) somiglianza del nuovo stile, non con quello già in loco, ma con quello della regione di provenienza dei nuovi venuti; 4) ricordo nella tradizione letteraria.

<sup>(41)</sup> Op. cit., p. 504.

<sup>(42)</sup> Op. cit., p. 517.

<sup>(43)</sup> Su di lui (1889-1955) vedi LA ROSA, *Archeologia e storiografia* cit., pp. 721-724 (bibliografia alla p. 730). Aggiungo P. E. ARIAS, *Biagio Pace: un'esperienza di costante ricerca della Sicilia antica*, in *Kokalos*, XXXIII, 1987, pp. 7-15.

I soli contributi di tipo paleontologico consistono nella segnalazione di alcuni manufatti di una raccolta palermitana (*Materiali preistorici del Museo di geologia in Palermo*, in *Ausonia*, IX, 1919, coll. 1-12) ed in una

genza storica, fu anche in questo caso al cuore del sistema orsiano, perché coinvolgeva il problema dell'ethnos siculo e quello del significato dei suoi quattro periodi. Proprio lungo la via aperta dal Patroni, lo spunto iniziale del Pace si limitava alla regione camarinese<sup>(44)</sup>: la provenienza italica dei Siculi, fondata oltre che su qualche confronto archeologico di G. A. Colini, anche sulla scarsa documentazione linguistica allora disponibile, recuperava giustamente quella tradizione letteraria sconsigliata dall'Orsi, ma la applicava, ancora una volta, ad ambiti cronologici improponibili. La possibilità che i vari periodi orsiani si fossero attardati o sovrapposti, o che le c.d. stazioni di transizione rappresentassero invece la coesistenza di due diversi periodi, vanificava l'impalcatura cronologica, cui nuoceva la mancanza di un supporto stratigrafico. Non si trattava, naturalmente, di sminuire il peso dell'ethnos siculo, che risultava anzi l'elemento catalizzatore delle vicende isolate: l'intento era di spostare l'asse storico-culturale della Sicilia nella direzione peninsulare, in nome anche di quella identità nazionale, della quale il Pace, che aveva ascoltato la lezione del Salinas, fu convinto assertore. In *Arte e civiltà della Sicilia antica*<sup>(45)</sup> la critica assume un respiro più ampio, con una diversa ricostruzione della preistoria siciliana. Non scevra persino da qualche accostamento etnografico, la difesa preliminare della tradizione relativa alla differenza fra Sicani e Siculi e alla provenienza italica dei secondi, determina il quadro storico entro il quale collocare i dati archeologici. Nella loro esposizione, il Pace evidenzia, rispetto all'Orsi, un «subneolitico occidentale», che giudica contemporaneo al «cuprolitico orientale», come chiama il I periodo siculo; considera età del Bronzo solo il II periodo, ed unifica con l'etichetta «sicana» i II-IV della zona ovest. Le osservazioni sulla distribuzione topografica delle stazioni preistoriche nelle due aree dell'isola, assai semplificate e basate su *argumenta ex silentio*, lo autorizzano a proporre una verifica cronologica di quel sistema. Respingendo come ideologico il criterio evoluzionistico della maggiore o minore perfezione nelle forme ceramiche, il Pace rigetta inoltre il principio dell'ineluttabilità generalizzata dei vari stadi: «se il neolitico od i quattro periodi - egli scrive - debbono restar fermi in quanto aspetti di civiltà, alla loro successione non può attribuirsi un valore cronologico in senso assoluto, ma soltanto in senso culturale»<sup>(46)</sup>. Una proposta di datazione viene tuttavia avanzata, applicando i principi di un *cross-dating* imperfetto, fondato su una cronologia errata - ed il Pace riproponeva un abbaglio allora diffuso<sup>(47)</sup> - della ceramica micenea

notiziola «metodologica» su alcune sepolture sempre dell'area palermitana (*Sepolcri preistorici di Boccadifalco (Palermo)*, in *B.P.I.*, XLIII, 1923, pp. 108-109). Problemi di metodo sono invece largamente dibattuti in un intervento ad un congresso di specialisti, per il quale vedi sotto, nota 56.

<sup>(44)</sup> B. PACE, *Camarina. Topografia-Storia-Archeologia*, Catania 1927, pp. 23 sgg.

<sup>(45)</sup> Vol. I, Milano-Genova-Roma-Napoli 1935, pp. 97 sgg.

<sup>(46)</sup> *Arte e civiltà* I cit., p. 145.

<sup>(47)</sup> G. DE SANCTIS, *La civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, in *Riv. Filol. Istruz. Class.*, XXX, 1902, pp. 91-118 (specialm. pp. 109-110). L'opinione del Pace fu immediatamente sottoscritta da U. RELLINI, *Cronologia preistorica relativa in Sicilia e a Festos*, in *B.P.I.*, n.s. II, 1938, pp. 83-88.

scoperta qualche anno prima dagli Italiani ad Ialiso: col risultato che i materiali delle necropoli siracusane vengono ritenuti submicenei, ed il II periodo collocato fra la fine del X (Matrensa) ed il IX-VIII sec. a. C. (Thapsos, Molinello, Floridia), ormai alla vigilia dell'arrivo dei coloni greci. Assai più verosimili erano, nello stesso torno di tempo, le osservazioni di D. Levi sulle medesime ceramiche della Sicilia e di Rodi<sup>(48)</sup>. Ulteriore prova della scarsa dimestichezza con tale tipo di materiali è l'accenno alla nota oinochoe con polipo da Polizzello, attribuita al III periodo e considerata, con i suoi «reliquati decorativi propri dell'estremo miceneo», testimonianza indiretta della cronologia bassa per il II<sup>(49)</sup>. Parimenti scarsa deve considerarsi la sensibilità di un archeologo capace di sostenere, sulla base di un suo saggio stratigrafico a Monte Casale, che la colonia greca si fosse sistemata sul «sito di un villaggio vivente», caratterizzato ancora da ceramica di tipo castellucciano<sup>(50)</sup>.

Quanto alla ricostruzione etnica, fondata sul confronto fra dati archeologici e tradizione letteraria, Sicani sarebbero i neolitici ed i subneolitici d'occidente, «diretti discendenti di questi»; sicule, invece, «le popolazioni che elaborarono *in situ* la caratteristica civiltà del I periodo», «con un sentimento della forma nettamente diverso»<sup>(51)</sup>. E se nel caso dell'età neolitica, la diffusa *koiné* non pone incompatibilità particolari per la provenienza dell'ethnos sicano, l'aspetto apparentemente poco peninsulare del I periodo costringe il Pace ad enfatizzare l'importanza da un lato dell'inumazione in tombe a grotticella artificiale, e dall'altro della ceramica buccheroidale lustrata; all'originalità isolana deve invece appigliarsi per i vasi dipinti. L'impostazione fideistica dell'Orsi, relativa ai dati di cultura materiale, cambia ora d'obiettivo e riguarda quelli della tradizione letteraria e le acquisizioni della linguistica, con incongruenze cronologiche e storiche non meno pesanti. «...Nessuna varietà di usi esteriori - recita il Pace - potrà infirmare mai questa parentela dei siculi con le altre popolazioni italiche e la storicità del loro passaggio dalla penisola»<sup>(52)</sup>. Come a dire che, se la grande conoscenza dei materiali non era sorretta nell'uno da adeguata impostazione filologica, il vivo senso storico dell'altro palesava una carente esperienza archeologica.

I dati della linguistica consentirebbero di confermare il carattere preariano mediterraneo dei Sicani e quello indoeuropeo italico dei Siculi. Tramite confronti iberoliguri vengono assimilati a gruppi mediterranei anche gli Elimi. Nella stessa direzione condurrebbero, dal punto di vista antropologico, gli euroafricani

Lo stesso De Sanctis non aveva comunque mancato di mettere a fuoco il problema del rapporto fra dati archeologici e tradizione letteraria: cfr., per es., una lettera a F. Halbherr del maggio 1918, pubblicata ora in *Miscellanea greca e romana*, XIV, 1989, pp. 15-17.

<sup>(48)</sup> D. LEVI, *Tracce della civiltà micenea in Sicilia*, in Paolo Orsi, Roma 1935, pp. 100-104.

<sup>(49)</sup> *Arte e civiltà I* cit., p. 150.

<sup>(50)</sup> Op. cit., p. 144, nota 4, fig. 70; pp. 151-152.

<sup>(51)</sup> Op. cit., pp. 155-156.

<sup>(52)</sup> Op. cit., p. 158.

dolicomorfi e i brachicefali eurasiatici di G. Sergi, portatori tuttavia del rito incineratorio assente in Sicilia: la corrispondenza si fa, per necessità, stracchiata, e non si può escludere, con aggiustamenti che non differiscono molto dalle perplessità orsiane, «uno di quei riflussi di gente mediterranea, ma arianizzata nella lingua»<sup>(53)</sup>.

Il lodevole tentativo di combinare ogni ordine di dati, forse aprioristicamente finalizzato e comunque privo di un'adeguata impalcatura cronologica, finisce per proporre una conclusione di grande interesse: che le secolari, permanenti differenze fra Oriente ed Occidente dell'Isola affondino le loro radici proprio nelle «caratteristiche insorgenti degli strati primitivi della popolazione sicana e sicula»<sup>(54)</sup>. Incertezze e dubbi tipici dell'ambito preistorico, ai quali l'acume di Gordon Childe avrebbe dato forma sistematica, non vengono taciuti; ma si afferma a chiare lettere - ed è un autentico superamento delle posizioni orsiane - che «le varie espressioni etniche non hanno che un assai vago contenuto... perché sconfinano in una sorta di metafisica della storia o quanto meno nei domini della filosofia naturale»<sup>(55)</sup>. Non si poteva pretendere di più, da uno studioso coinvolto solo marginalmente dalle esigenze dell'antropologia culturale.

Questo bisogno di una «revisione in senso umanistico della preistoria» non cessa certo con la pubblicazione del I volume di *Arte e civiltà della Sicilia antica*; una secca tirata contro la rigida applicazione di ogni evolucionismo e soprattutto contro le sue implicazioni cronologiche, ritorna in uno stimolante intervento dei suoi ultimi anni, che alla fredda perfezione delle tipologie propone di sostituire «l'irrequieta concezione di un... tumultuario, contraddittorio procedere, paradossale, ma storico»<sup>(56)</sup>.

Giunto a Siracusa fresco del suo alunnato in Grecia degli anni 1931 e 1932, P. E. Arias fu ispettore di G. Cultrera, al quale recapitava ogni giorno la posta d'ufficio, che P. Orsi, ormai in pensione, continuava ad aprire. «Portala al tuo Soprintendente» gli diceva secco, ed il giovane funzionario puntualmente eseguiva. Proprio la recente dimestichezza coi materiali egei dovette spingere l'Arias alla raccolta della ceramica micenea rinvenuta dall'Orsi nell'isola<sup>(57)</sup>. Ma il suo contributo alla preistoria siciliana è legato soprattutto all'edizione dello scarico nella stazione di Serrafelicchio presso Agrigento, già saggiata dall'Orsi

<sup>(53)</sup> Op. cit., p. 165; più incerto (ma, «questo dubbio ci lascia, in realtà, indifferenti e non ci tormenta») alla p. 167.

<sup>(54)</sup> Op. cit., p. 167. Vedi ora V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi*, in *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 101-102.

<sup>(55)</sup> *Arte e civiltà I* cit., p. 168.

<sup>(56)</sup> *Dubbi metodologici e ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà preistoriche*, in *Atti I Congr. Intern. Preist. Protost. Mediterr. (1950)*, Firenze 1952, pp. 265-292 (citaz. a p. 292).

<sup>(57)</sup> *Vestigia dell'arte egeo-micenea in Sicilia. I: La ceramica*, in *B.P.I.*, n.s. I, 1936-37, pp. 57-64. A lui si deve anche la segnalazione di un abitato alla base del monte Dessucri, forse in rapporto con le necropoli scavate dall'Orsi: vedi *Gela. Monte Dessucri*, in *Not. Scavi*, 1936, pp. 368-372.



nel 1928 e da lui ripresa nel 1937<sup>(58)</sup>, considerata successivamente eponima di una *facies* dell'età del Rame.

Costretto a barcamenarsi fra l'opinione del prestigioso scavatore che lo aveva preceduto sul campo e quella dell'amato Maestro B. Pace, l'Arias ben individua gli elementi di novità della produzione ceramica, per la quale propone richiami sia con il neolitico inciso che con il I periodo siculo; e coglie ancora nel segno, sottolineando, sulla falsariga orsiana, i rapporti «con l'Oriente ellenico», oltre che «con la ceramica dipinta dell'Europa centrale», ed affermando una certa arcaicità rispetto all'eneolitico isolano. Pur astenendosi dal prendere recisa posizione sul problema etnico, egli finisce per aderire all'ipotesi del Pace circa le differenze fra le due aree della Sicilia.

Press'a poco negli stessi anni dell'Arias, Jole Bovio Marconi<sup>(59)</sup> manifestava specifici interessi, a ragione anche dei suoi doveri di Ufficio, per la preistoria della zona occidentale dell'Isola, per la quale tenderà di proporre una ricostruzione complessiva. Allieva di R. Lanciani e di L. Mariani a Roma, studiò con A. Della Seta alla Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1924, insieme col futuro marito Pirro. Già a Palermo dalla fine del 1926, fu Direttrice e Soprintendente alle Antichità dal 1939 al 1963; sostituì S. Ferri nell'insegnamento di Archeologia classica nell'Ateneo della stessa città dal 1943-44 al 1947-48, e ricoprì l'incarico di Paleontologia dal 1944-45 al 1966-67. Di formazione classica, come documentano numerosi suoi lavori e ricerche sul terreno - a lei si deve, fra l'altro, la ricostruzione del tempio E di Selinunte -, si accostò alla preistoria sostanzialmente per ricavarsi un autonomo spazio scientifico. Tra i suoi contributi<sup>(60)</sup>, nell'arco di oltre mezzo secolo, risultano particolarmente significa-

<sup>(58)</sup> P. ORSI, *Miscellanea sicula. III - Villaggio o santuario a Serra - Ferlicchio (Girgenti)*, in *B.P.I.*, XLVIII, 1928, pp. 64-71; P. E. ARIAS, *La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento*, in *Mon. Ant. Linc.*, XXXVI, 1938, coll. 693-838.

<sup>(59)</sup> Su di lei (1897-1986), vedi V. TUSA, in *Sicilia Archeologica*, 60-61, 1986, pp. 109-110. Una commemorazione, rimasta inedita, fu tenuta a Palermo da L. Bernabò Brea. Prese servizio nell'Amministrazione delle Antichità nel 1926, ad Ancona; poté rapidamente ricongiungersi col marito, mediante un doppio trasferimento, proprio per i buoni uffici di P. Orsi, che aveva conosciuto ed apprezzato Pirro Marconi, impiegandolo ad Agrigento in anni giovanili. Conseguirà la libera docenza in Paleontologia nel 1948. Per le notizie biografiche sono profondamente grato alla figliola dott. Marina Marconi, che ho potuto contattare grazie alla cortesia dell'amico N. Bonacasa; di alcuni dettagli bibliografici sono invece debitore al dott. Clemente Marconi.

<sup>(60)</sup> Contributi paleontologici della Bovio Marconi a me noti: *Boccadifalco (Palermo). Tomba rupestre neolitica in contrada Sant'Isidoro*, in *Not. Scavi*, 1935, pp. 390-411; *Termini Imerese (Monte Castellaccio). Relazione preliminare*, in *Not. Scavi*, 1936, pp. 462-473; *La cultura d'Isnello e il cuprolitico occidentale*, in *B.P.I.*, n.s. II, 1938, pp. 44-56; *Piramidette e altri oggetti fittili nel Museo di Palermo*, ivi, pp. 74-82; *Vita preistorica nelle Madonie*, in *Giglio di Rocca*, 4, 1938, pp. 8-11; *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, in *Mon. Ant. Linc.*, XL, 1944, coll. 1-170; *Relazione preliminare sugli scavi nelle grotte dell'Addaura*, in *Not. Scavi*, 1944-45, pp. 160-167; *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello nella Sicilia occidentale*, in *Arch. Stor. per la Sicilia*, VII, 1945, pp. 3-19; *El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes*, in *Ampurias*, XII, 1950, pp. 79-96; *Ceramica dipinta preistorica della Sicilia occidentale: rapporti con la ceramica balcanica*, in *Atti I Congr. Intern. Preist. Mediterr. (1950)*, Firenze 1952, pp. 118-127; *I monumenti megalitici di Cefalù e l'architettura protostorica mediterranea*, in *Atti VII Congr. Naz. St. Archit. (Palermo 1950)*, Roma 1955, pp. 1-11 estr.;

tivi, nell'ottica qui proposta, quelli relativi alla definizione della *facies* della Conca d'Oro ed al problema degli Elimi. I punti di riferimento della Bovio sono, naturalmente, l'Orsi e il Pace, le cui impostazioni ella cercherà, in effetti, di contaminare. Sulla falsariga del primo, l'edizione dei materiali ed il loro inquadramento costituiranno l'elemento fondamentale delle sue ricerche; sulla scia del secondo sarà invece rivisitato, con accomodamenti vari, il problema degli *ethne*. Sicani, di origine mediterranea, un «ramo della grande famiglia euroafricana», sarebbero tanto i cuprolitici della Conca d'Oro, quanto le genti della *facies* di Stentinello. I cuprolitici occidentali andrebbero anzi considerati parzialmente contemporanei alle popolazioni del I periodo siculo (provenienti dall'Italia come voleva il Pace), «arianizzati ma di originaria unità razziale coi Sicani»; «due gruppi culturali coevi», con un fondo simile, avrebbero dunque occupato le due aree dell'Isola. Si riproponevano, insomma, le scorie del fantasma dell'unità etnica che il Pace aveva esorcizzato anche grazie ad un coerente supporto ideologico: l'elemento aggregante è costituito dai Sicani anziché dai Siculi, probabilmente solo perché i dati proposti erano di provenienza occidentale. Ma al di là della sovrastruttura etnica, appariva chiaro per la prima volta il diverso comportamento delle due aree rispetto al campaniforme iberico<sup>(61)</sup>. Il polo occidentale, che nella ricostruzione orsiana era rimasto alquanto vago, aveva ora precisi contenuti e coinvolgeva più concretamente la vicina Sardegna. Il richiamo alla tradizione letteraria risultava tuttavia, nella definizione delle culture occidentali, sostanzialmente epidermico. Ben diverso fu il caso degli Elimi, per i quali gli spunti già proposti dal Pais e dal Pace appaiono rivisitati dalla Bovio Marconi, grazie anche alla sua formazione classica, sotto l'influsso della recente teoria palottiniana sulla formazione della civiltà etrusca. Il problema viene topograficamente e cronologicamente riallacciato alla *facies* della Conca d'Oro e alle genti sicane: nell'ambito, appunto, di quel contesto etnico e culturale, tramite il lievito di gruppi che i dati archeologici e Tucidei dicono di provenienza orientale, andrebbe collocata la formazione del popolo elimo<sup>(62)</sup>.

*Isole Egadi. Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana*, in *Not. Scavi*, 1952, pp. 185-199; *Arte e civiltà preistoriche a Levanzo*, in *La Giara*, II, 1952, pp. 5-15; *Incisioni rupestri all'Addaura*, in *B.P.I.*, n.s. VIII, parte V, 1953, pp. 5-20; *Sui graffiti dell'Addaura*, in *Rivista di Antropologia*, XI, 1953, pp. 55-64; *Interpretazione dell'arte parietale dell'Addaura*, in *Boll. Arte*, 1953, pp. 61-68; *Sulle forme schematizzate dei graffiti dell'Addaura (Palermo)*, in *Attes IV Congr. Intern. Quatern. (Rome-Pise, 1953)*, Roma 1955, pp. 1-7 estr.; *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del M. Pellegrino (Palermo)*, in *B.P.I.*, 64 (n.s. IX), 1954-55, pp. 57-72; *Sull'esegesi del graffito dell'Addaura*, in *Quaternaria*, II, 1955, pp. 201-208; *La collezione pre e protostorica del Museo di Palermo*, in *Giglio di Rocca*, 18, 1962, pp. 1-8 estr.; *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, in *Kokalos*, IX, 1963, pp. 93-128; *Il villaggio di Boccadifalco e la diffusione del Medio Bronzo nella Sicilia nord-occidentale*, in *Kokalos*, X-XI, 1964-65, pp. 513-524; *Questioni e spunti di Paleontologia siciliana proposti dalla collezione del Museo di Palermo*, in *Atti XI e XII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. (1967)*, Firenze 1968, pp. 107-113; *La grotta del Vecchiuzzo*, Roma 1979.

<sup>(61)</sup> *La coltura tipo Conca d'Oro* cit., coll. 161-170 (*passim*). Sul problema dei Sicani vedi anche *La questione dei Sicani*, in *Boll. Centro Studi filol. e ling. sicil.*, II, 1954, pp. 13-20.

<sup>(62)</sup> *El problema de los Elimos* cit., pp. 87-90.

Quello delle differenze fra le due aree dell'isola è uno dei temi ricorrenti nelle ricerche della Bovio Marconi, con sfumature e coerenze diverse per quel che riguarda il peso della componente etnica. Nel caso specifico, doveva riuscire difficile ignorare le opinioni del Pace, che per primo aveva tentato di dare una sistemazione alla preistoria dell'occidente isolano. Così, nel presentare i materiali di Isnello, la studiosa, pur predicando uno sganciamento del rapporto fra *ethnos* e cultura materiale, finisce per ammettere che i due distinti cuprolitici corrispondano ai Siculi e ai Sicani<sup>(63)</sup>. E non esita, per il tormentato problema del passaggio dal neo all'eneolitico, a sostenere, come l'ultimo Orsi, una parziale contemporaneità della fase di Stentinello e del I periodo siculo, pur riconoscendone le differenze etniche<sup>(64)</sup>.

Questo tipo di problematica cede il posto, negli ultimi lavori della Bovio Marconi, ad interessi più strettamente paleontologici, sull'onda del rigore comparativo e delle simpatie diffusionistiche che l'avvento di L. Bernabò Brea aveva da tempo propiziato. A parte il gruppo di contributi sugli straordinari rinvenimenti dell'Addaura, o i diversi appunti lasciati sul problema del megalitismo nell'area palermitana, nell'ultimo volume *La grotta del Vecchiuzzo*, il periodo esaminato è nuovamente quello del Rame, ma lo scopo dichiarato, sanamente positivo, è ormai la caratterizzazione dello «stile di Petralia» rispetto alle culture coeve<sup>(65)</sup>.

Soltanto sei anni intercorrono fra la morte dell'Orsi e l'arrivo a Siracusa di L. Bernabò Brea<sup>(66)</sup>, che aveva già al suo attivo gli scavi nelle grotte del Finalese, con i quali si apriva virtualmente una nuova fase nella storia della paleontologia italiana<sup>(67)</sup>. La prima, fugace, visita alle Eolie è dell'estate del 1942; del luglio di quattro anni dopo è già il primo saggio a Piana Quartara di Panarea<sup>(68)</sup>. A lui toccherà, nel segno della continuità, la risistemazione delle culture e delle fasi cronologiche della preistoria siciliana, codificata finalmente in un'opera di sintesi, l'ormai classica *The Sicily before Greeks*, del 1957<sup>(69)</sup>. Scavatore sopraffino, dotato di una versatilità non inferiore a quella dell'Orsi, con il fiore all'occhiello delle stampe giapponesi<sup>(70)</sup>, L. Bernabò Brea ha avuto occasione di occuparsi dell'intero arco della preistoria, paleolitico compreso<sup>(71)</sup>, fino alle ma-

<sup>(63)</sup> *La cultura di Isnello* cit., pp. 87-90.

<sup>(64)</sup> *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello* cit., pp. 118-119.

<sup>(65)</sup> La grotta fu scavata da P. Mingazzini nel 1937-38. Per una prima segnalazione vedi J. BOVIO MARCONI, *Ceramica dipinta preistorica* cit.

<sup>(66)</sup> Su di lui (n. 1910) vedi LA ROSA, *Archeologia e storiografia* cit., pp. 724-727 (bibliografia alla p. 730). Cfr. anche V. LA ROSA, in *Sileno*, III, 1977, pp. 67-69. Da ultimo, S. L. AGNELLO, *Luigi Bernabò Brea: abbozzo per un ritratto*, in *Arch. Stor. Sirac.*, s. III, II, 1988, pp. 175-184.

<sup>(67)</sup> Cfr. GUIDI, *Storia della paleontologia* cit., pp. 135-136.

<sup>(68)</sup> Cfr. *Not. Scavi*, 1947, p. 214.

<sup>(69)</sup> Tradotto subito dopo in italiano (*La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958), e più volte ristampato, anche in anni recenti. Una prima sintesi è già *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica*, in *Ampurias*, XV-XVI, 1953-54, pp. 137-213 (nata da una serie di lezioni tenute alle Baleari).

<sup>(70)</sup> Cfr. n. 32 dell'Appendice bibliografica in AGNELLO, *Luigi Bernabò Brea* cit., p. 183.

<sup>(71)</sup> *Yacimientos paleolíticos del sudeste de Sicilia*, in *Ampurias*, XII, 1950, pp. 115-139; *Segnalazione di rin-*

nifestazioni più tarde delle culture indigene della Sicilia. La sua operosità scientifica, sorretta dalla competenza e dalla dedizione di M. Cavalier, sa ancora di giovanile baldanza e rende prematuro qualsiasi bilancio sugli scritti e la figura dello studioso. La serie dei *Meligunìs Lipàra* è destinata ad allungarsi, ed il nuovo Eolo fa già sapere agli amici che ha pronto un lavoro su Pantalica, con il quale si ripropone di mettere ordine nelle fasi del medio e tardo bronzo, sconvolte dall'interpretazione degli scavi di Thapsos<sup>(72)</sup>.

Il punto di forza della nuova classificazione, nella quale viene introdotta un'età del Rame, è costituito dalle stratigrafie di Lipari e dalle grotte del Siracusano; i nuovi periodi risultano assai meglio definiti, anche se ancora privi degli apporti di laboratorio e largamente basati su *cross-dating* imperfetti; le *facies* culturali hanno precisi contenuti ed una cospicua serie di confronti, nei quali la straordinaria conoscenza dei materiali e della bibliografia è sorretta da una convinta adesione alle teorie diffusionistiche.

I poli culturali individuati, ed in qualche caso rinnegati, dall'Orsi sono anche quelli di Bernabò Brea. I materiali eoliani consentono la ridefinizione dei rapporti con l'Egeo e l'Oriente, in una rete di relazioni a maglie assai più fitte di quanto ai tempi dell'Orsi fosse possibile intravedere: maglie tese dai fragili legni del remoto neolitico, dalle navi antico-elladiche, dalle micenee coi loro carichi di schiavi, da quelle fenicie e protogreche. Il polo italico acquista finalmente diritto di cittadinanza, propiziato ancora una volta dai rinvenimenti di Lipari: la «via dell'ossidiana», la *facies* appenninica, le culture ausonie sono le manifestazioni più eclatanti del legame fra l'arcipelago e il mezzogiorno d'Italia. Il campo di urne di Milazzo e i metallurghi di Molino della Badia documentano invece i fecondi rapporti fra la penisola e l'area sicula. Il polo occidentale del bicchiere campaniforme, a sua volta, mostra il coinvolgimento dell'isola già nell'età del Rame; e le marinerie della minuscola Malta rivelano il loro ruolo nella cuspide sud-orientale della Sicilia già durante la prima età del Bronzo. La collocazione dell'isola è ora autenticamente mediterranea, al centro del mare e dell'umano interesse nella culla d'Europa.

Al nuovo scavatore militante riesce, a differenza dell'Orsi, il recupero della tradizione letteraria, collocata finalmente, e non solo qui sta la differenza con il Pace, ad un livello cronologico più congruo. Gli Ausoni di Liparo, o la diaspora degli Eolidi vengono tirati in ballo con una rigorosa autonomia, metodologica ed ermeneutica, rispetto ai fatti archeologici. Ed i Siculi possono ondeggiare, negli anni, fra le grotticelle di Pantalica e le fosse di Molino della Badia, senza che questo cambi i termini dell'impalcatura. *Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana*, sono piani paralleli che solo di tanto in tanto convergono;

*venimenti paleolitici in Sicilia*, in *B.P.I.*, 74, 1965, pp. 7-21; *Paliké. Giacimento paleolitico e abitato neolitico ed eneolitico*, ivi, pp. 23-31.

<sup>(72)</sup> Vedi ora *Pantalica. Ricerche intorno all'anàktoron* (Cahiers du Centre J. Bérard, XIV), Naples-Palazzolo Acreide 1990. Di un certo interesse, ma tutto da approfondire, appare il problema dell'influenza sul Bernabò Brea della «rivoluzione» di V. Gordon Childe: cfr. GUIDI, *Storia della paleontologia* cit., p. 98.

e l'ethnos non è più quella realtà monolitica e fagocitante che aveva fatto il rovello dell'Orsi e l'euforia del Pace; uno sviluppo coerente nell'ambito di una cultura, o una serie di relazioni fra culture diverse, sono storia di comunità e non di popoli.

Da questo punto di vista, il genovese dell'arcipelago riprende, integra e supera le posizioni dei due predecessori. La sua opera rappresenta, nella preistoria siciliana, l'espressione più alta del positivismo umanistico che, sorretto da una mentalità storica, colloca *facies* culturali e cronologiche al servizio della comprensione di fatti ed eventi, *il crepuscolo del Re Hyblon*, per esempio.

Pur optando, alla stregua dell'Orsi, per l'archeologia militante piuttosto che per l'insegnamento, il Bernabò Brea ha esercitato ed esercita la sua influenza e il suo magistero su tutti i cultori della preistoria siciliana. Ricordo ancora lo sgomento che mi assaliva - era il mio primo incontro con la paletnologia - quando ci scaricava addosso, come un fiume in piena, pile di libri e di confronti, nella biblioteca del Museo siracusano, durante le lezioni alla Scuola di perfezionamento. Allora preparava l'edizione dello scavo di Poliocni; e non potrò mai dimenticare la sua spiccata cordialità verso quegli inerti sprovveduti, il nostro terrore agli esami, quando inseguivamo nei labirinti della memoria anche il più piccolo dei dati di quel densissimo *La Sicilia prima dei Greci*.

Non mi farò tentare, anche per ragioni di gusto, dal desiderio di passare in rassegna i diversi studiosi che si occupano oggi di preistoria siciliana. Due semplici citazioni mi consentirò, perché entrambe collegabili, seppure in maniera assai diversa, all'opera di L. Bernabò Brea. La prima è per M. Cavalier, sua valentissima collaboratrice sul campo ormai da decenni, l'interprete più fedele delle sue linee di ricerca, convinta assertrice dei rapporti fra le Eolie e l'Egeo<sup>(73)</sup>. La seconda riguarda S. Tiné, da lui avviato allo scavo preistorico nei primi anni '50, che ha del paletnologo pure l'etichetta accademica. Sulla base anche del fortunato scavo nella grotta della Chiusazza, Tiné ha ripreso il problema dell'articolazione dell'età del Rame, fornendo utili elementi per un migliore inquadramento della *facies* della Conca d'Oro. Largamente diffusionista, fino al proporre «colonizzazioni» per periodi così antichi, ha a sua volta insistito a più riprese sui legami fra Sicilia ed Oriente, coinvolgendo, nel caso delle tombe a forno, l'Egitto ed una mediazione cicladica<sup>(74)</sup>.

<sup>(73)</sup> Una bibliografia eoliana di M. Cavalier, fino al 1979, è in L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, *Il castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, Palermo 1979, pp. 182 sgg. Aggiungi *La stazione preistorica di Tindari*, in *B.P.I.*, 79, 1970, pp. 61-93.

<sup>(74)</sup> S. TINÉ *Giacimenti dell'età del Rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro»*, in *B.P.I.*, 69-70, 1960-61, pp. 113-137; *Notizie preliminari su recenti scavi nel villaggio neolitico di Stentinello*, in *Arch. Stor. Sirac.*, VII, 1961, pp. 113-116; *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, in *Kokalos*, IX, 1963, pp. 73-92; *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, in *B.P.I.*, 74, 1965, pp. 123-246; *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del neolitico nelle due isole*, in *Atti XIII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost. (1968)*, Firenze 1971, pp. 75-86; *Stufe di San Calogero: Interpretazione storico-archeologica*, in *Atti e Mem. Commiss. Grotte «E. Boegan»*, XIX, 1980, pp. 59-62; *Sicilia e Anatolia nell'età preistorica*, in *Sicilia e Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica*, (Atti della Riun. Scient. Siracusa, novembre 1987), in corso di stampa.

La catena di opinioni e di metodi che abbiamo tentato di ricostruire, in un dipanarsi non sempre rettilineo e con la precarietà di ogni *work in progress*, si presta forse a qualche osservazione schematica. Due sono le linee di tendenza emerse, che potremmo rispettivamente definire, con tutta l'ironia possibile, «dei soprintendenti» e dei «cattedratici». La prima, più positiva, legata all'indagine sul terreno, al dettaglio tipologico, alle stratigrafie, squisitamente paletnologica, unisce l'Orsi al Bernabò Brea, passando attraverso i Cafici e gli ultimi lavori della Bovio Marconi; ed ha il suo esito più appariscente, dal punto di vista storiografico, nella collocazione mediterranea della Sicilia. La seconda, esemplificata dal Patroni e dal Pace e con l'adesione della prima Bovio Marconi, più storica, volta prevalentemente al recupero della tradizione letteraria, avrà come conseguenza pregnante l'enfaticizzazione del legame peninsulare, per di più svincolato dagli assiomi pigoriniani. Se valga la pena contaminare questi due indirizzi, sulla via già aperta dal Bernabò Brea, decideranno le nuove leve, più smaliziate sulla bontà del diffusionismo, liberate dalle ossessioni etniche, attente alle istanze socio-economiche del materialismo storico, curiose delle possibilità d'indagine propiziate dalla *new-archaeology*, imbevute di antropologia culturale.

Le prospettive locali non sono, purtroppo, delle più rosee: colpa anche dei giganti, che finiscono spesso per scoraggiare, anziché invogliare. Tuttora dominato dalle personalità di Orsi e Bernabò Brea, il dibattito sulla preistoria della Sicilia ha assunto solo raramente toni alti e forme corali: scotto inevitabile per una disciplina relativamente giovane, con delle strutture accademiche latitanti o delle istituzioni specifiche largamente insufficienti. Lo stato di disagio è destinato a continuare: nessuna delle tre università isolate ha una cattedra di Paletnologia, e dei sette ispettori preistorici dei quali la Regione aveva deciso di dotarsi, dopo un ignobile tira e molla propiziato da una burocrazia attendista e facilona oltre ogni limite, stanno per entrare in servizio soltanto tre, contesi dalle attuali sette Soprintendenze, che in un futuro prossimo potrebbero diventare nove.

La nuova situazione degli studi, con l'eccessiva specializzazione e la crescita ipertrofica della bibliografia, lo scandaloso accumularsi degli inediti (e non sarò certo io a scagliare la prima pietra!) non consentono oggi una riconsiderazione in un quadro unitario dell'intera preistoria siciliana. Non per niente, lo stesso Bernabò Brea si è sempre rifiutato di riprendere il suo lavoro di sintesi; e l'unica opera d'insieme, preziosa per l'aggiornamento bibliografico anche se già vecchia di sette anni, si deve all'entusiasmo di un giovane, allora fresco di studi e di ideologie, Sebastiano Tusa<sup>(75)</sup>: il maggior merito del nuovo manuale, scritto ad

<sup>(75)</sup> S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983. Interamente dedicato a contributi su *La preistoria in Sicilia* è il «Quaderno» di *Sicilia Archeologica* (Trapani 1987), curato dallo stesso S. Tusa.

Un tentativo di sintesi, relativa alle epoche più recenti (dalla fine dell'età del Bronzo alla conquista romana), è ora V. LA ROSA, *Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi ed Elimi*, in *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 3-110.

un'età in cui generalmente si leggono quelli degli altri, è forse di aver evidenziato l'insufficienza dei vecchi modelli.

Una serie di fortunati scavi ha, in compenso, riportato l'attenzione degli studiosi su singoli aspetti della problematica orsiana. Le scoperte delle Lipari, di Thapsos, ed ora anche di Milena, di Polizzello, di Siracusa o di Cannatello, hanno riproposto l'attualità dei rapporti fra Sicilia e mondo miceneo, consentendo di intravedere una serie di varianti nei processi di acculturazione, per i diversi tempi e le diverse aree dell'isola. Il polo peninsulare, recuperato dalle indagini del Bernabò Brea, è ora inserito in un contesto specificamente tirrenico, a partire almeno dall'età del Bronzo antico. Proprio attorno a tale periodo, le sue strutture sociali, l'ideologia funeraria e religiosa, si sono coagolate diverse ricerche, favorite anche dai nuovi rinvenimenti. Il filone dei rapporti fra Greci ed indigeni continua a rivelarsi fertile di documenti, ma povero di prospettive storiche; e gli Elimi tentano, con i nuovi scavi di Entella, di uscire dalla nebulosa che tuttora li avvolge. La stratigrafia della Grotta dell'Uzzo, che avrebbe fatto la felicità dei Cafici, ha aperto nuovi orizzonti per i periodi più antichi, e già la Soprintendenza di Trapani ha in cantiere un incontro di aggiornamento sull'età neolitica, che trova la sua giustificazione lontana nelle indagini dell'Orsi e dei fratelli vizzinesi. La cronaca, dunque, già insidiosa di suo, diventa programmi e previsioni; giunge, così, il tempo di tornare al protagonista del nostro incontro, padre nobile di questa frettolosa carrellata.

Certo, faremmo un torto ad Ippolito Cafici, se considerassimo l'Orsi il primo paletnologo siciliano; ma faremmo un torto alla mole di lavoro e alla somma delle acquisizioni propiziate dal roveretano se non ribadissimo che la maggior parte dei problemi ancor oggi dibattuti dall'archeologia preistorica isolana, è stata individuata proprio da lui. Passano, come la gloria del mondo, teorie e ricostruzioni storiche, necessariamente figlie del loro tempo. Restano, invece, le edizioni dei materiali, numerose, documentate e precise come allora si poteva; e restano, anche, quel modo di interpretare l'archeologia militante, lo scrupolo professionale e la coscienza morale aliena da beghe e compromessi; resta il profondo attaccamento al passato e al presente della terra che lo aveva accolto. Per tali motivi, sul futuro degli studiosi di preistoria siciliana veglierà ingombrante, ancora per molto tempo e con loro imbarazzo, la burbera figura di Paolo Orsi.

---

Indirizzo dell'autore:

Vincenzo La Rosa: Università di Catania  
Istituto di Archeologia - 95100 Catania